

# G8, scontri a Napoli e Genova assolti tutti i no-global

Cosenza: Casarini, Caruso e altri 11 erano accusati di associazione sovversiva. «Il fatto non sussiste»

■ / Roma

**TUTTI ASSOLTI** La Corte d'assise di Cosenza ha impiegato poco più di un'ora e mezzo per fare a pezzi le accuse che hanno portato alla sbarra 13 militanti no global della Rete del Sud ribelle, accusati di associazione sovversiva in relazione agli incidenti ac-

caduti nel corso delle riunioni del G8 di Genova e del Global Forum di Napoli del 2001. Fra loro anche l'ex parlamentare di Rifondazione Comunista Francesco Caruso e il leader dei disobbedienti del nord est Luca Casarini. Quasi sei anni e mezzo dopo gli arresti, scattati il 15 novembre del 2002, gli imputati sono stati tutti assolti perché, secondo il dispositivo letto dalla presidente Maria Antonietta Onorati, «il fatto non sussiste». Una confessione totale dell'accusa sostenuta dal pm Domenico Fiordalisi, che alla lettura della sentenza ha lasciato l'aula da una uscita secondaria e scuro in volto. Perché le sue richieste di condanna, formulate tre mesi fa, erano state pesanti, per un totale



Francesco Caruso Foto Ansa

**L'ex deputato Rc: «È la dimostrazione che era un teorema per zittire i movimenti»**

50 anni di reclusione e 26 di libertà vigilata. Le condanne più pesanti, sei anni di reclusione e tre di libertà vigilata, Fiordalisi le aveva chieste per Caruso, per Luca Casarini e per Francesco Cirillo. Dentro e fuori il tribunale, alla lettura della sentenza, è immediatamente scattata la festa, con tanto di spumante e cori contro la Digos. «È la dimostrazione - ha commentato soddisfatto Caruso, il cui legale ha annunciato di voler chiedere un risarcimento per la lentezza del processo iniziato nel dicembre 2004 - che si è trattato di un teorema accusatorio costruito ad arte per aggredire e zittire i movimenti». «Molto contento» si è detto anche Casarini, raggiunto dalla notizia dell'assoluzione lontano da Cosenza. «Finalmente - ha commentato - è stata rovesciata la verità artefatta che su Genova qualcuno voleva costruire. Questo 25 aprile sarà ancora più bello».

Sono trascorsi sei anni da quando, il 15 novembre del 2002, furono arrestate venti persone della Rete meridionale del Sud Ribelle nell'ambito di una inchiesta della Procura di Cosenza sugli scontri avvenuti a Genova e a Napoli. L'indagine durò un anno e mezzo e fu avviata dopo il ritrovamento di un volantino fatto pervenire il 27 aprile del 2001 alla Rsu di una azienda di Rende. Nel volantino si rivendicava l'attentato fatto 15

giorni prima a Roma contro la sede dell'Istituto per gli Affari Internazionali. Inizialmente nell'inchiesta furono indagate complessivamente 42 persone nei confronti delle quali gli investigatori effettuarono numerose intercettazioni telefoniche, pedinamenti, riprese filmate ed intercettazioni anche di migliaia di e-mail. La presunta associazione sovversiva, costituita nel maggio 2001 a Cosenza, avrebbe avuto lo scopo, secondo l'accusa, di «sovvertire violentemente» l'ordinamento economico dello Stato, caratterizzando l'organizzazione della «Rete meridionale del sud ribelle» per farla diventare una più vasta e pericolosa associazione sovversiva attraverso l'utilizzo della violenza. A 13 delle persone arrestate era stato anche contestato il reato di attentato contro organi costituzionali per aver turbato l'esercizio delle funzioni svolte dal governo italiano in occasione dei vertici di Napoli e Genova.

g.v.

**Nel 2002 c'erano stati gli arresti della Rete del Sud ribelle. Il pm esce da una porta secondaria**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e Papa Benedetto XVI nell'Aula Paolo VI Foto di Schiavella/Ansa

## Napolitano, concerto per il Papa «All'Onu bene sui diritti umani»

■ Un concerto dell'orchestra e del coro sinfonico «Giuseppe Verdi» di Milano: questo è stato il dono offerto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a papa Benedetto XVI per il terzo anniversario del suo pontificato. È stato eseguito ieri pomeriggio nella Sala Nervi in Vaticano. Un dono particolarmente gradito dal pontefice oltre che per le musiche eseguite di Luciano Berio, Luigi Boccherini, Brahms e Beethoven anche per le calde parole di saluto rivoltegli dal capo dello Stato all'inizio della rappresentazione. Il capo dello Stato ha voluto sottolineare la «vicinanza» e la «viva consonanza» con quanto affermato

dal pontefice dall'«alta tribuna delle Nazioni Unite» sui «diritti umani» come «espressione di giustizia», sulla «persona umana come soggetto di quei diritti» e sulla promozione dei diritti umani come «strategia la più efficace per eliminare disuguaglianze e per accrescere la sicurezza». Sintonia piena, quindi, tra Quirinale e Santa Sede. «È per noi motivo di gratificazione e letizia - ha aggiunto - poterle offrire un segno di vicinanza e di omaggio in occasione del terzo anniversario dell'inizio del Suo pontificato», affidato «al linguaggio della musica, che sappiamo essere Le caro per la sua universalità e per la profonda religiosità che es-

so riesce ad esprimere. Il programma - spiega - comprende melodie, italiane e tedesche, rappresentative di una tradizione musicale che è parte integrante del comune patrimonio spirituale dell'Europa finalmente unita nella libertà e nella pace». «Grazie, presidente!» gli ha risposto il Papa sottolineando come l'Italia, grazie alla «quantità e qualità del suo patrimonio artistico», può davvero «svolgere un ruolo importante nel mondo» per diffondere il linguaggio dell'arte che «come la preghiera, non ci estranea dalla realtà di ogni giorno, bensì ad essa ci rimanda perché ricchi frutti di pace».

r.m.

### GUBBIO

Violentano e filmano compagna di scuola, 4 quindicenni indagati

**Quattro studenti** quindicenni dell'Itis Maria Letizia Cassata di Gubbio sono accusati di violenza sessuale. Secondo l'accusa in gruppo avrebbero abusato di una coetanea riprendendo l'intera scena con i propri telefonini per farne poi motivo di vanto all'interno dell'istituto. L'episodio risalirebbe a mercoledì 16 aprile, ma soltanto nei giorni successivi la ragazza ha trovato il coraggio di parlare, presumibilmente aiutata dagli stessi insegnanti che avevano intercettato le immagini riconoscendola. Portata all'ospedale di Branca dai genitori, per essere sottoposta ad accertamenti ginecologici, è venuta fuori tutta la verità e sono scattate le indagini da parte dei carabinieri della compagnia di Gubbio, coordinati da Giangabriele Affinito, e la segnalazione alla Procura dei minori di Perugia. Gli inquirenti, che mantengono il massimo riserbo, avrebbero sequestrato i cellulari dei quattro ragazzi (della stessa età ma frequentanti classi diverse della scuola eugubina) sottoponendoli ad interrogatorio. La presunta violenza sarebbe avvenuta nel parco sul Monte Ingino in prossimità della Basilica di sant'Ubaldo e non nell'istituto. Ragione per la quale il corpo docente ed i vertici scolastici preferiscono non avanzare alcun commento.

## Massacrati in casa. La Lega: pena di morte

Coppia di anziani colpiti in testa nel Veronese. Il sindaco chiede piazza pulita

■ / Milano

**GIALLO** Li hanno uccisi dopo averli colpiti più volte alla testa, con un pesante oggetto non ancora identificato. Luigi Meche e la moglie Luciana Rambaldo, due coniugi di Lugagnano di Sonà, nel Veronese, rispettivamente di 60 e 57 anni, sono morti in modo atroce e violento. E, per ora, senza che vi sia un plausibile motivo: nell'elegante villa con piscina in cui abitava la coppia non è stato riscontrato alcun segno d'infrazione violenta, nessun bene di valore sembra mancare all'appello. Il duplice omicidio si tinge dunque di giallo. Il fatto di sangue è avvenuto con tutta probabilità nella giornata di mercoledì, ma il ritrova-

mento dei corpi è avvenuto solo ieri, poco prima dell'una di notte, quando un nipote della coppia - Simone Veronesi di 35 anni, sposato e padre di due bambini - ha deciso di raggiungere la loro abitazione dopo avere tentato per tutto il pomeriggio di mettersi in contatto con loro telefonicamente (la coppia non ha figli). I due avevano profonde ferite sul capo: l'uomo è stato trovato nella cantina, seminascosto da alcuni cartoni e tessuti, mentre la donna è stata ritrovata in camera da letto, semivestita. Luigi Meche sarebbe stato ucciso per primo e su di lui l'assassino avrebbe infierito con una mazzetta o un pesante martello una quindicina di volte. Almeno otto colpi avrebbero sfondato il cranio di Meche e gli altri avrebbero spaccato un braccio. La moglie Luciana sarebbe stata

invece strangolata. Ma nella casa tutto era in ordine, per questo i carabinieri di Verona sono convinti che i due coniugi - lui titolare di una piccola azienda di imbiancature, ora in pensione, lei casalinga, benestanti ma non facoltosi - conoscessero il loro assassino, tanto da lasciarlo entrare. Non sono stati notati segni di effrazione su porte e finestre e l'interno dell'abitazione non è stato ritrovato a soqquadro. Sul posto sono accorsi gli specialisti del Ris per i rilievi scientifici, mentre già dalla scorsa notte i milita-

**Nella casa tutto era in ordine, nessun segno di effrazione. I due cadaveri scoperti dal nipote**

ri dell'Arma, coordinati dal pubblico ministero Fabrizio Celenza, hanno iniziato a sentire parenti e amici delle vittime per cercare qualche elemento che possa portare ad individuare l'autore o gli autori dell'omicidio. All'appello dei carabinieri mancherebbe ancora una persona da ascoltare: un giovane collaboratore di Luigi Meche, probabilmente moldavo, visto anche mercoledì pomeriggio dipingere la staccionata in ferro nero che circonda la villa. Una tragedia che ha generato molto timore a Lugagnano, un piccolo paese di 8 mila abitanti nella produttiva ma spaventata provincia veneta, che sull'onda lunga dell'allarme sicurezza ha consegnato alla Lega Nord consensi da record. Non a caso il sindaco leghista Gualtiero Mazzi ha commentato: «In casi del genere non escluderei la pena di morte, anche se siamo Italia, il paese del Papa».

### MILANO

Sequestrata e stuprata per 7 giorni: orrore nel campo nomadi

«Una settimana da incubo» - per usare le parole di Francesco Messina, dirigente della Squadra Mobile di Milano - quella vissuta da una donna romena di 39 anni, sequestrata da due connazionali e poi rinchiusa, picchiata e violentata in una baracca del campo rom di Bisceglie alla periferia di Milano. Una vicenda disumana che si è conclusa con la fuga della donna e il fermo di Adrian Florean, 33 anni, immigrato romeno e di Romeni Lazar, 40 anni. Il primo dovrà rispondere di sequestro, violenza sessuale e lesioni, il secondo degli stessi reati ma solo in concorso. La storia. In difficoltà economiche dopo aver perso il lavoro nella stamperia dove era impiegata, la donna pensa di chiedere aiuto ad un connazionale (Florean) conosciuto qualche mese prima. È il 17 aprile quando la 39enne, incontra il suo aguzzino. Lui tenta di sedurla, poi la costringe a seguirlo nel campo nomadi. Lì la rinchiuso in una baracca: pugni, calci e sprangate. Poi la stupra, ripetutamente. Ma proprio la brutalità dell'immigrato permetterà alla romena di liberarsi. Mercoledì scorso Adrian Florean e Romeni Lazar litigano furiosamente, Florean si frattura la mandibola e chiede alla donna di accompagnarlo all'ospedale. Lei capisce che è l'occasione per scappare. Così avviene. La donna riesce a rivolgersi a una casa di accoglienza e denuncia il fatto. Gli agenti trovano Florean in ospedale e il complice al campo di Bisceglie. **g.ves.**

## Bologna, sì ai vigili con il manganello: «Ma per le risse deve intervenire la polizia»

La proposta del Pd prevede anche spray urticanti. I dubbi dell'assessore alla sicurezza Libero Mancuso: a Modena in un anno li hanno usati solo 4 volte...

■ di Adriana Comaschi / Bologna

Forse non servono, spero non si useranno ma «se sono i vigili a chiederlo non dirò certo no: sono previsti da una legge regionale e già sperimentati a Modena». L'assessore alla sicurezza di Bologna, l'ex magistrato Libero Mancuso, rimane prudente sulla proposta del Pd di dotare di spray e bastone distanziatore («non è un manganello») per i fischietti blu, proposta che i questi giorni agita il dibattito politico bolognese e non solo. Il testo che ne propone l'adozione è promosso dal capogruppo Pd Claudio Merighi, ma cofirmato dalla consigliera Udc Silvia

Noè (cognata di Casini). Risultato: la lista civica che nel '99 ha fatto eleggere Guazzaloca e in cui da tempo «convive» l'Udc s'è spaccata, il Pd accusa i casiniani di «tradimento del mandato elettorale» e decreta: «L'Udc è inaffidabile in vista del 2009». Ma anche Rifondazione promette battaglia in aula: «Dopo le ronde alla bolognese il Pd insegue ancora una volta il Carroccio». Il sindaco Sergio Cofferati, che alle polemiche in tema di sicurezza ha ormai fatto il callo, dà il suo imprimatur alla mossa del capogruppo: «Quando c'è convergenza su temi specifici e su temi condivisi è sempre



Foto Ansa

un elemento positivo». Mancuso mette da parte il dato politico per concentrarsi invece sul merito della questione. A cominciare dal fatto che «questo è un capitolo di esclusiva compe-

tenza del Consiglio comunale (a cui spetta approvare la necessaria modifica al Regolamento di polizia municipale, ndr)». Una sua opinione però ce l'ha, anche se può apparire paradossale: «Io so-

no convinto che alla fine il bastone non verrà adottato, ho l'impressione che la richiesta che arriva dal corpo di polizia municipale sia piuttosto quella dello spray urticante. In ogni caso sentiremo cosa dicono i vigili, e se si adotteranno nuovi strumenti dovranno seguire dei corsi di formazione». Ma dopo aver suonato il de profundis per il manganello-bastone, l'ex magistrato si mostra dubbioso anche sull'adozione dello spray al peperoncino: «A Modena l'hanno usato solo quattro volte in un anno». Insomma, per l'assessore «non è detto che i vigili useranno questi strumenti, ovviamente mi auguro non ce ne sia mai bisogno». Al-

lora perché muoversi? Su questo l'assessore non ha dubbi. Spray e manganello magari non sono indispensabili, «ma se così i vigili si sentono più sicuri nell'affrontare i loro delicati compiti di ogni giorno, se preferiscono avere uno strumento intermedio tra la pistola - ragionata - che permette solo una reazione «sproporzionata», e le mani nude, allora dico: verifichiamo con loro quali servizi specifici possano richiedere questi ausili. Fermo restando che i vigili devono fare i vigili, per sedare una rissa devono intervenire con le forze di polizia».

Riassumendo, se in Consiglio dovesse passare il sì ai nuovi «ausili» sarà comunque «dopo una discussione di mesi, iniziata ben prima delle elezioni», precisa Mancuso. Discussione forte di tre ragioni: «Si tiene conto delle richieste dei vigili, di una legge regionale mi dicono votata anche dal Prc, dell'esperienza di altri comuni che già adottano questi strumenti e dove non si è mai sentito di incidenti o di un loro uso scriteriato». E pazienza se il Pd insorge, «purtroppo tutto quello che ha a che fare con la sicurezza viene piegato a logiche di parte, non c'è posto per un ragionamento che parta dalla tutela dei cittadini, o come in questo caso da quella di chi è chiamato a tutelarli, i vigili appunto».